

A tu per tu con il sindacato

A cura di Francesco Lauria e Silvia Stefanovichj

Interview with Sharan Burrow, ITUC General Secretary



Nel maggio 2000, Sharan Burrow è diventata la seconda donna ad essere eletta presidente del Consiglio australiano dei sindacati (Australian Council of Trade Unions – ACTU).

Nel dicembre 2004 è stata la prima donna ad essere eletta presidente del sindacato mondiale, la Confederazione internazionale dei sindacati liberi (International Confederation of Free Trade Unions – ICFTU), che, all'epoca, rappresentava 148 milioni di lavoratori in 231 organizzazioni affiliate in 150 Paesi. Nell'ottobre del 2000 era anche diventata la prima donna ad essere eletta presidente dell'ICFTU – area di libero scambio dell'Asia e del Pacifico. Nel 2006 è stata eletta presidente della Confederazione internazionale dei sindacati (International Trade Union Confederation – ITUC), nel congresso di fondazione a Vienna.

Sharan Burrow è nata nel 1954 a Warren, una piccola città nella parte occidentale del Nuovo Galles del Sud (Australia), in una famiglia con una lunga storia di coinvolgimento nel sindacato e nella lotta per migliorare le condizioni dei lavoratori. Il suo trisavolo partecipò allo sciopero dei tosatori di pecore del 1891-1892, diventando uno dei primi organizzatori dell'Australian Workers' Union, e nel 1896 si candidò per il seggio parlamentare del collegio di Cobar per il nascente partito laburista australiano. Ha studiato presso l'Università del Nuovo Galles del Sud e nel 1976 ha iniziato la carriera di insegnante nelle scuole superiori. Già impegnata nell'organizzazione del sindacato degli insegnanti di cui è stata vicepresidente nazionale, ha avuto anche incarichi internazionali nel sindacato della scuola Education International, di cui è stata vicepresidente. È, attualmente, membro del Consiglio di amministrazione dell'ILO e membro dello Stakeholder Council della Global Reporting Initiative. Nell'ILO fa parte del sottogruppo per le imprese multinazionali ed è anche membro fondatore della Southern Cross Climate Coalition, organizzazione australiana che si batte contro il cambia-

mento climatico. Il 25 giugno 2010 è stata eletta segretario generale dell'ITUC.

Lo scorso 25 giugno, durante l'ITUC World Congress di Vancouver, Lei è stata eletta segretario generale dell'ITUC. Quali sono le priorità dei suoi prossimi quattro anni di mandato?

Sono profondamente onorata di essere stata eletta dal congresso di Vancouver a guidare la ITUC nei prossimi quattro anni. Il movimento sindacale di tutto il mondo affronta sfide enormi, forse come in ogni momento della propria storia, ma acuite dal fatto che ci confrontiamo con gli effetti della crisi economica globale sui lavoratori. Questa crisi è il risultato diretto di un modello economico che ha dato la priorità ad una piccola minoranza di ricchi e potenti, a scapito dei lavoratori e delle lavoratrici. Decine di milioni di persone sono state costrette dalla crisi a perdere il lavoro, gli standard di vita sono sotto enorme pressione e centinaia di milioni di persone nei Paesi più poveri vivono in condizioni di povertà grave, senza i mezzi per guadagnarsi una vita decente per se stessi o per i propri figli, gli anziani o coloro che dipendono da loro. Sindacalisti in molti Paesi del mondo subiscono discriminazioni e rischiano di perdere il lavoro a causa delle loro attività sindacali, e in molti casi si trovano di fronte alla violenza e perfino alla morte solo per la difesa dei diritti fondamentali del lavoro.

Il congresso di Vancouver ha fornito un quadro chiaro delle politiche e delle azioni che il movimento sindacale internazionale deve attuare al fine di portare avanti un cambiamento profondo nell'economia globale, da mettere al servizio dei lavoratori. Sono fiduciosa che, grazie alla nostra solida e lunga tradizione di solidarietà e cooperazione internazionale, saremo in grado di avere un impatto effettivo sulle politiche a favore dei lavoratori.

Le tesi congressuali presentate a Vancouver iniziavano con un paragrafo intitolato *Cambiare la globalizzazione*. Quali sono le posizioni ed il ruolo del sindacato mondiale rispetto ai processi di riforma delle organizzazioni inter-

nazionali intergovernative, *in primis* il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e la World Trade Organization (WTO)? Può spiegarci la vostra richiesta di un'azione nell'ambito delle Nazioni Unite per sostenere una tassa sulle transazioni finanziarie?

Abbiamo tracciato un realistico e ambizioso programma concreto per la riforma del sistema di *governance* internazionale, e in particolare delle istituzioni finanziarie internazionali e della WTO. Al centro di questo progetto sta la riforma del sistema finanziario internazionale, basata sulla regolamentazione delle banche e della finanza in modo da mettere il settore finanziario al servizio dell'economia reale. Chiediamo che l'occupazione sia al centro delle decisioni economiche, piuttosto che ai margini, come è avvenuto fino ad oggi. Conferire all'ILO un ruolo centrale nelle decisioni economiche a livello internazionale è un elemento chiave di questo progetto.

Inoltre, è responsabilità dei governi nazionali porre fine ad un sistema che premia la speculazione e l'avidità – le banche e la finanza sono state autorizzate ad attuare un comportamento distruttivo e dannoso per troppo tempo – ed i governi devono tener fede alla loro responsabilità di governare nell'interesse di molti, piuttosto che di pochi. I singoli governi nazionali devono regolamentare le banche in modo efficace e devono cooperare a livello internazionale per fermare gli istituti di credito e finanziari che sfuggono alle regolamentazioni.

Il nostro appello per una tassa sulle transazioni finanziarie è un elemento centrale delle riforme necessarie. Tale tassa, che porterebbe centinaia di miliardi di euro di entrata ogni anno, fornirebbe finanziamenti vitali per lo sviluppo economico nazionale e per l'assistenza allo sviluppo internazionale per creare di posti di lavoro, costruire infrastrutture e garantire la protezione sociale per i più poveri; e riuscirebbe anche a sbloccare i fondi necessari per aiutare i Paesi in via di sviluppo a intraprendere le misure di mitigazione e di adattamento necessarie per affrontare i cambiamenti climatici. Senza questa azione, sono poche le possibilità che si creino le condizioni globali per raggiungere un accordo sulle modifiche di vasta portata per fermare cambiamenti cli-

matici catastrofici.

Nel suo discorso di insediamento lei ha affermato: «io sono una combattente per i diritti delle donne e noi dobbiamo ancora lavorare molto per l'inclusione delle donne nei posti di lavoro e nei nostri sindacati». Quali saranno le richieste, le azioni e le politiche dell'ITUC rispetto a questo tema, su questi due diversi fronti?

Sulla condizione delle donne passi in avanti sono stati fatti in molti Paesi, sia nella società che all'interno del movimento sindacale. La stessa ITUC ha fissato standard elevati con chiari requisiti per la parità di genere nelle nostre delegazioni del congresso, volti ad assicurare maggiori opportunità per le donne all'interno delle proprie strutture e nei movimenti sindacali a livello nazionale. Tuttavia, la discriminazione è ancora un dato di fatto per la stragrande maggioranza delle donne, in famiglia e nelle comunità in cui vivono. Una nostra ricerca ha dimostrato che, in tutto il mondo, le donne sono pagate almeno il 20% in meno rispetto agli uomini per un lavoro equivalente e che le donne sono maggiormente concentrate nel lavoro informale e precario, sia nei Paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo. Le donne sono state colpite più duramente dalla crisi economica globale. Il nostro lavoro per la parità di genere continuerà ad essere un centro di attività del sindacato mondiale, realizzato attraverso campagne di sostegno dei diritti delle donne in ogni luogo di lavoro e in ogni settore. La parità tra i sessi nella società può essere raggiunto solo quando la discriminazione nel lavoro sarà eliminata.

Tra gli incarichi da Lei ricoperti vi è stato quello di componente del Governing Body dell'ILO. Qual è, anche sulla base della sua esperienza personale, il grado di incisività di questa organizzazione tripartita? Quali le debolezze sui cui anche il sindacato mondiale può incidere in senso positivo? Può, infine, diventare l'ILO un strumento che accentri il dialogo sociale tripartito internazionale?

L'ILO è un organismo estremamente importante per i lavoratori. È l'unica organizzazione nel suo genere all'interno dell'intero sistema delle Nazioni Unite e il fatto che il movimento sindacale abbia una rappresentanza istituzionale attraverso la struttura tripartita ci permette di avere influenza internazionale in tutta la gamma delle questioni di interesse per i lavoratori. Come sindacato, abbiamo la responsabilità di continuare ad investire tempo e fatica nel lavoro dell'ILO, per garantire che i nostri interessi siano adeguatamente riflessi nella definizione degli standard sulle condizioni di lavoro, nei meccanismi di controllo e nei molti programmi che tale organismo porta avanti. Allo stesso tempo, l'ILO riveste un ruolo nel sistema internazionale, con particolare riguardo alla politica economica, finanziaria e del commercio, che deve essere notevolmente rafforzato. Il fatto che, nella risposta alla crisi economica globale, il G20, gruppo delle principali economie, abbia incluso le questioni occupazionali e l'ILO stessa, in particolare, nelle dichiarazioni dei propri summit, segnatamente al summit di Pittsburgh, è incoraggiante. Ma abbiamo bisogno di mantenere la pressione, sul G20 e su tutti gli altri governi, per garantire che l'ILO entri a pieno titolo nel sistema di *governance* economica globale.

La prima responsabilità affinché questo accada ricade sui governi nazionali, ci affidiamo a nostri affiliati per rafforzare questo intendimento nelle loro relazioni con i loro rispettivi governi. La stessa ILO non può sostituire il dialogo sociale nazionale, ma ha un ruolo vitale nel promuoverlo. L'impegno dell'ILO nella promozione e nella difesa dei diritti fondamentali al lavoro, in particolare il diritto di organizzare attività sindacale (convenzione n. 87) e il diritto alla contrattazione collettiva (convenzione n. 98) è molto importante per consentire alle persone che lavorano di unirsi nel sindacato, senza il quale nessun dialogo sociale è possibile.

Parliamo ora dell'ITUC. Il percorso che, nel 2006, ha portato al congresso fondativo di Vienna è stato giustamente definito storico. Si può affermare che oggi nel mondo esiste un'unica grande centrale sindacale: la Inter-

national Trade Union Confederation, che comprende oggi 176 milioni di affiliati appartenenti a 311 organizzazioni sindacali di 155 Paesi. Cifre enormi: eppure spesso il sindacalismo internazionale è poco conosciuto e giudicato lontano dai reali bisogni delle persone. Qual è il grado di coinvolgimento ed interazione tra ITUC e sindacati nazionali? Quale il grado di collaborazione/interazione tra il livello confederale e le federazioni sindacali mondiali? Infine come si sta evolvendo il rapporto tra il sindacato globale e il variegato mondo delle ONG?

La creazione dell'ITUC nel 2006 è stato un passo di importanza storica. Da quel momento, abbiamo costruito una organizzazione forte e dinamica che è senza pari per rappresentatività e legittimità. Stiamo ora entrando in una fase successiva in cui è necessario uno sviluppo dell'ITUC in coerenza con il mandato fornito dal congresso di Vancouver. Ci concentreremo molto sull'implementazione della cooperazione con i sindacati affiliati: le politiche, le tendenze e gli eventi internazionali hanno un diretto impatto sulla vita e sul lavoro delle persone e nell'orientamento generale delle economie nazionali, quindi abbiamo bisogno di costruire il miglior collegamento possibile tra chi rappresenta il lavoro ad ogni livello, nazionale, continentale, globale all'interno del movimento sindacale. Questo significa integrare le questioni internazionali nel lavoro quotidiano dei sindacati nazionali e non trattarle come qualcosa di separato.

Collaboriamo strettamente con le federazioni sindacali mondiali di categoria, su base bilaterale e attraverso il Consiglio delle Global Unions. Come in ogni attività, c'è sempre spazio per approfondire e ampliare questa collaborazione e anche questo sarà un'importante priorità del mio mandato. Uno degli aspetti della cooperazione che voglio rafforzare riguarda le dinamiche organizzative. Dobbiamo mettere a frutto il reale potenziale di lavorare insieme, in coerenza con i rispettivi mandati, in particolare per accrescere il livello di sostegno internazionale per i nostri colleghi dei Paesi in via di sviluppo e industrializzati che stanno cercando di organizzarsi in rete, per esempio in relazione all'espandersi delle aziende

multinazionali.

Abbiamo buoni rapporti con i movimenti della società civile in tutto lo spettro delle nostre attività: sulle questioni relative allo sviluppo economico, ai cambiamenti climatici, ai diritti di genere, rispetto alla discriminazione nei confronti dei migranti o degli attivisti per i diritti, in merito al lavoro minorile e forzato e su una serie di altre questioni. È mia intenzione consolidare e sviluppare ulteriormente questi rapporti, poiché ci sono così tante problematiche di interesse comune che pongono di fronte enormi potenzialità per costruire alleanze significative con la forza e la legittimità del movimento sindacale al centro dell'azione della società civile.

Lei ha iniziato la sua esperienza sindacale nel mondo dell'insegnamento ed ha seguito il sindacato degli insegnanti dal livello locale fino a quello globale. Quale può essere il ruolo del sindacato nella scuola non solo per la tutela contrattuale del personale, ma soprattutto per promuovere i valori di solidarietà transnazionale e di cittadinanza inclusiva per le giovani generazioni? Quali le esperienze più interessanti, a qualsiasi livello, di cui è stata protagonista o di cui lei è a conoscenza?

L'istruzione è il fondamento di qualsiasi società democratica oltre che la base per il progresso sociale ed economico. Eppure in molti Paesi gli investimenti pubblici in istruzione sono solo una piccola percentuale di ciò che sarebbe realmente necessario, il che significa che milioni e milioni di bambini perdono la possibilità di costruire le proprie conoscenze e competenze e di garantire così una vita dignitosa per se stessi e per le loro future famiglie. Oltre a ciò, molti governi stanno attualmente imponendo tagli alla spesa pubblica non rendendosi conto della necessità di investimenti nella scuola, nella formazione professionale e nell'istruzione superiore. Le conseguenze di questa tendenza saranno di lunga durata e dannose per queste società e queste economie. I sindacalisti nel settore dell'istruzione stanno combattendo duramente contro queste politiche, così come i sindacalisti in altri comparti del settore pubblico; ciò nell'interesse di tutti i lavoratori,

sia nel settore pubblico che privato, ad agire in solidarietà con i loro colleghi in materia di istruzione, la salute e altri servizi pubblici essenziali. L'ITUC lavorerà con i propri affiliati e le federazioni sindacali mondiali per sostenere queste azioni. Oltre a questo presteremo la massima attenzione alla difficile situazione dei giovani lavoratori in tutto il mondo. Il fallimento del sistema economico nell'offrire un lavoro dignitoso e prospettive ai giovani rende molto più pericolosa la crisi economica globale, mettendo un'intera generazione di giovani a rischio di esclusione dal lavoro e, in larga misura, dalla società. È una terribile ingiustizia che può avere gravi conseguenze per molti anni a venire. Siamo determinati a fare tutto il possibile per trasformare questa tendenza per far dare una reale possibilità ai giovani.

Il mio interesse e impegno per l'equità e la giustizia è cominciato prima della mia attività sindacale a tempo pieno. Da quattro generazioni la mia famiglia si impegna per i diritti nel lavoro. Il mio trisavolo è stato uno degli ideatori dello sciopero dei tosatori nel 1891-1982 e fu uno dei venti primi membri dell'Unione dei lavoratori australiani. Lui e il mio bisnonno ebbero un ruolo nei governi laburisti nel Nuovo Galles del Sud, mio nonno e mio padre sono stati attivisti politici e mio padre, in particolare, fu un attivista nella comunità locale per tutta la sua vita. La spinta ad occuparsi dei problemi della comunità è stata pari anche nella famiglia di mia madre. Quindi il sindacalismo è sempre stato una parte della mia vita.

Oltre all'attività internazionale lei ha avuto, a lungo, un importante ruolo all'interno del sindacato australiano che, negli ultimi anni, si è confrontato con un governo estremamente punitivo nei confronti della contrattazione collettiva e della libera associazione sindacale, con un'azione che privilegiava il livello individuale nei rapporti di lavoro. Quali sono stati l'atteggiamento e la reazione del sindacalismo australiano in questi anni ed in cosa le relazioni industriali australiane, anche al di là dell'alternanza tra i partiti di governo, si differenziano, ad esempio, dal modello sociale e

dalle relazioni industriali europee?

L'Australia ha un sistema di relazioni industriali che ha molte caratteristiche nazionali specifiche, condivise con pochi altri Paesi. Per dare una risposta precisa e completa ci vorrebbero pagine e pagine di analisi, forse un intero libro. Ma i principi fondamentali sono comuni agli altri Paesi democratici. Un sistema basato sulla contrattazione collettiva e sul diritto dei lavoratori a organizzarsi liberamente nel sindacato, oltre che sui principi non discriminazione e non sfruttamento, è una conquista di vecchia data che ha sostenuto il sistema-Paese australiano. Questi diritti sono stati sottoposti a duro attacco dal governo precedente. Alla fine degli anni Novanta il governo ha lanciato un assalto su larga scala ai diritti dei lavoratori nei porti australiano, uno dei peggiori attacchi del genere a livello governativo da parte di un Paese democratico da molti anni. Siamo riusciti, attraverso un'azione sindacale unitaria, a fermare il governo dal raggiungere il proprio obiettivo di eliminare i sindacati dei lavoratori marittimi; la solidarietà internazionale ha avuto un ruolo importante in questa lotta. Successivamente il governo ha introdotto la propria famigerata legislazione denominata *work choices*, volta a minare la rappresentanza collettiva e a indebolire i sindacati nel mercato del lavoro e nella società in generale. Il movimento sindacale australiano ha raccolto la sfida, con una campagna unitaria e poderosa per mobilitare l'opinione pubblica contro questa legislazione pericolosissima. La campagna contro queste leggi, gestita dal movimento sindacale con le altre organizzazioni della società civile, è stata un fattore determinante per la sconfitta di quel governo nel 2007 e per l'elezione di un governo laburista, che ha iniziato a ristabilire i diritti individuali e collettivi sul lavoro.

* Traduzione a cura di Francesco Lauria.